

Imprese. A Bergamo l'aumento dell'export traina la crescita **Pag. 25**

Competitività. Barcella: «Nonostante la congiuntura internazionale nel 2008 l'export sale del 9%»

Bergamo più forte con l'estero

Infrastrutture al via ma il vero ostacolo è la crisi della formazione



Alberto Barcella

L'AUTOCRITICA

Il tasso di occupazione femminile nella provincia è appena sopra il 50% contro il 57-58% della media europea

Giuliano Balestreri

BERGAMO. Dal nostro inviato

«Bergamo non è una delle più importanti realtà manifatturiere italiane. È una delle principali di tutta Europa». Sono le parole del presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, intervenuta ieri all'assemblea annuale degli industriali bergamaschi.

E i numeri le danno ragione: «Siamo una realtà sana»

dice il presidente di Confindustria Bergamo, Alberto Barcella aprendo la sua relazione con i dati sulla disoccupazione «ai minimi storici al 3,2%» e spiegando che «nonostante l'euro forte e la congiuntura internazionale, nei primi mesi del 2008 le nostre esportazioni sono aumentate del 9%». La produzione industriale del distretto resta sopra la media italiana, «ma abbiamo iniziato a registrare un calo». Un rallentamento dovuto a una minore concorrenza «che ha determinato un'insufficiente attenzione alla produttività», ma che rappresenta anche una spinta per fare meglio e riprendere il cammino di crescita. «Lo sviluppo della nostra economia - aggiunge Barcella - è una conseguenza del commercio internazionale che cresce quasi del 15% l'anno». Ottimista sul futuro dell'industria bergamasca anche Daniel Gros.

«Ma non vuol dire che Barcella sia in contrapposizione con il fondo monetario internazionale che prevede un lungo periodo di bassa crescita» dice il direttore del Center European Policy Studies. «Sono due mondi diversi - spiega -. Il settore manifatturiero non si preoccupa della finanza e dei subprime, ma guarda alle opportunità offerte dai Paesi emergenti». Sarà quindi la domanda crescente da parte dell'Asia, dell'Est Europa e del Sud America a trainare il distretto orobico. Ma non sono solo le opportunità estere a dare fiducia agli imprenditori lombardi, «perché finalmente Bergamo ha

dei punti di forza». E Barcella cita gli investimenti infrastrutturali già autorizzati come la Bre.Be.Mi. e la Pedemontana senza dimenticare la crescita del trasporto aereo «che grazie al potenziamento di Orio al Serio ha reso centrale la nostra città».

Nel frattempo la ricetta della crescita passa dalle donne e dall'istruzione. Il tasso di occupazione femminile nella provincia è appena sopra il 50%, contro il 57-58% della media europea. E Barcella fa autocritica sottolineando che le imprese «non sono riuscite a innovare l'organizzazione per favorire l'inserimento delle donne». Il vero ostacolo strutturale però arriva dalla «crisi della scuola. Un universitario su due non si laurea e soprattutto c'è carenza di competenze tecnico scientifiche». Da Bucarest è arrivato un messaggio del ministro per lo sviluppo economico Claudio Scajola che ha salutato l'assemblea ricordando «la centralità del tessuto imprenditoriale bergamasco per l'Italia intera».



Un ruolo, quello della quarta associazione più grande di Confindustria, ricordato da Marcegaglia: «Tre dei vice presidenti (nove ndr) sono bergamaschi e con deleghe fondamentali: Alberto Bombassei alle relazioni industriali, Andrea Moltrasio all'Europa e Gianfelice Rocca all'educazione».

220 mila

I posti di lavoro nell'industria

È tra le province più industrializzate d'Europa con un'occupazione pari al 52,6%

26,417 mld

Il valore aggiunto prodotto

Il 42% del reddito provinciale deriva dalle attività industriali. La media italiana è del 26,9%

3,2%

La disoccupazione

Il tasso è ai minimi storici. L'Italia è al 7,7%

12 mld

Le esportazioni

Il commercio con l'estero pesa per un terzo dell'intera produzione bergamasca

22%

Gli addetti nelle costruzioni

È il principale dei settori industriali del distretto; seguono prodotti in metallo e tessile